

NUOVO
CD E DVD

Fra le varie chicche
contenute nel nuovo
lavoro anche una
suite eseguita

dall'artista per un
film muto su Napoli
girato dal padre di
Sergio Leone

Giuni Russo, rivive una voce illuminata

DI ANDREA PEDRINELLI

«**H**ai un dono: non soffocarlo». Ricordando ciò che le dice un monaco, Giuni Russo raccontò per la prima volta proprio al nostro giornale la sua scelta di cantare sino alla fine. Oltre l'incompetenza dei discografici, forte della fede («suo risveglio interiore», come lo definiva suor Emanuela della Madre di Dio che l'aveva accompagnata sulle tracce di Santa Teresa d'Avila), lottando col tumore che l'avrebbe uccisa.

E ora, a otto anni dalla sua scomparsa, chi detiene l'eredità di Giuni Russo continua a dar voce a quel dono. Con una serie di progetti l'ultimo dei quali, il cofanetto *Para Sempre*, esce oggi: anticipato dal successo ottenuto su iTunes e in radio dal brano che gli dà il titolo, un inedito dei primi anni Duemila. Così che anche l'opera postuma di Giuni Russo entra nell'ottica della sua «vocazione ad essere artista», come diceva lei, da rispettarsi anche assumendosene le necessarie responsabilità. Ovvero senza rinunciare alla libertà espressiva, ma ponendo sempre attenzione ai contenuti di tale libertà: per donarsi «cercando cose da dire che rimandino oltre questa vita, visto che ci fa stare sempre in affanno e non ci dà serenità». *Para Sempre* conferma tutto ciò, anche nel pudore con cui la sua compagna di lavoro Maria Antonietta Sisini presenta l'opera (cd e dvd) come «un atto d'amore» e la edita per quella Giuni Russo che sin dal logo rimanda a due poli, la musica e il Carmelo. Ma le scelte spirituali di Giuni Russo, otto anni dopo, non sono affatto «usate». Sono parte integrante del suo mondo, ed in site nel suo modo stesso di scegliere un repertorio: in questo cofanetto riportato alla luce tramite inediti audio e straordinari documenti video.

Il dvd propone senza retorica l'intro-

A 8 anni dalla scomparsa esce l'opera postuma «Para Sempre»: un inedito, cover di Endrigo e Bindi e un video del brano dedicato a Teresa d'Avila, ispirato alla fede ritrovata durante la malattia

Giuni Russo durante la sua ultima apparizione al Festival di Sanremo nel 2003



lazione a Giuni Russo della galleria del Teatro Zancanaro di Sacile, ultimo posto in cui si esibì; indi dà spazio a un collage di immagini dell'ultima *Morirò d'amore*, legata a Santa Teresa e portata, in piena malattia, a Sanremo e in più tv. Poi, recupera quando Giuni eseguì live la suite *Napoli che canta* per il film muto del '25 di Roberto Leone Roberti (padre di Sergio Leone). E già lì ecco nitido il legame arte-anima, svelato dalle parole di Matilde Serao su quella Napoli misera e migrante, che però... canta lo stesso. Perché «È nella musica che si parla a Dio». Nel cd, invece, oltre al bell'inedito (scritto da Giuni per un'altra tonalità: forse per Alice che di recente l'ha omaggiata?), ecco una scelta di cover live e in studio, con quella voce personale e pulita che tra Bindi ed Endri-

go, Minnelli e Streisand ci fa chiedere più volte perché mai un'artista del genere non sia stata lanciata all'estero. Ma in fondo all'ultima Giuni sarebbe importato poco, delle recriminazioni; come dice lei stessa nel dvd: «Mi piace l'idea di cantare e andarmene», in coerenza con la scelta del donarsi. Piuttosto, va notata un'altra cosa; che fra i pezzi che qui Giuni canta per la prima volta ci sia anche *My way*. «Ecco la fine, mi affaccio all'ultimo sipario... Ho amato, riso, pianto... Ma sempre a modo mio». E non pare proprio un caso, quel rimando in musica alle ultime parole. Pare chiudere un cerchio, dirci ancora (tramite il canto) di non sprecare noi stessi. Perché siamo di più dei nostri affanni e un Senso, ad essi, c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA